

# ATENEIO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti

Atti e memorie dell'Ateneio Veneto



ATENEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
213° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

*presidente*

Antonella Magaraggia

*vicepresidente*

Filippo Maria Carinci

*segretario accademico*

Alvise Bragadin

*tesoriere*

Giovanni Anfodillo

*delegato affari speciali*

Paola Marini



1812

ATENEO VENETO

Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti  
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto  
CCXII, terza serie 24/1 (2025)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

*direttore responsabile*

Michele Gottardi

*direttore scientifico*

Gianmario Guidarelli

*segreteria di redazione*

Silva Menetto, Carlo Federico Dall'Omo

*e-mail*

[rivista@ateneoveneto.org](mailto:rivista@ateneoveneto.org)

*comitato di redazione*

Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,

Linda Borean, Michele Gottardi

Simon Levis Sullam,

Filippo Maria Paladini

*comitato scientifico*

Michela Agazzi, Bernard Aikema,

Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,

Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,

Ilaria Crotti, Roberto Ellero,

Patricia Fortini Brown, Martina Frank,

Augusto Gentili, Michele Gottardi,

Michel Hochmann, Mario Infelise,

Mario Isnenghi, Paola Lanaro,

Maura Manzelle, Paola Marini, Piero Martin,

Stefania Mason, Letizia Michielon,

Daria Perocco, Dorit Raines,

Michelangelo Savino, Antonio Alberto Semi,

Luigi Sperti, Elena Svalduz, Xavier Tabet,

Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,

Guido Zucconi

*Progetto grafico e impaginazione*

Livio Cassese

*Stampa*

Grafiche Veneziane soc. coop.

Spedizione in abbonamento

*Copyright*

© Ateneo Veneto

Tutti i diritti riservati



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 – art. 32

---

# INDICE

---

- 
- 7 Michela Agazzi, Martina Frank, Alfredo Viggiano, *Spazi civili e religiosi, conflitti, rappresentazioni. Venezia (secc. XV-XVIII)*
- 
- 17 Alfredo Viggiano, *Il popolo e la piazza nella Venezia del Rinascimento*
- 43 Matteo Casini, *Il rito e il gioco, la piazza e i campi*
- 61 Elena Cera, *La Porta della Carta di Palazzo Ducale: iconografia, politica e memoria nella Venezia del Quattrocento*
- 85 Lorenzo Finocchi Ghersi, *Nuovi modelli celebrativi nel Cinquecento a Venezia: la facciata di San Zulian e i busti-ritratto di Alessandro Vittoria*
- 97 Giovanni Florio, *Immobilizzare il Principe, rappresentare lo Stato. Geografie cerimoniali e confini costituzionali nella Venezia della prima età moderna.*
- 121 Alessandro Metlica, *Spazi urbani e rituali di carta. L'entrata dei Procuratori di San Marco nella Venezia del Seicento*
- 

Tavole

---

Appendice: organigramma, codice etico, pubblicazioni

---

# Spazi civili e religiosi, conflitti, rappresentazioni. Venezia (secc. XV-XVIII)

*a cura di* Michela Agazzi, Martina Frank  
e Alfredo Viggiano

Giovanni Florio  
Immobilizzare il Principe,  
rappresentare lo Stato.  
Geografie cerimoniali e confini  
costituzionali nella Venezia  
della prima età moderna.

*Il principe della laguna*

Il doge deve rimanere a Venezia: senza l'assenso di Minor e Maggior Consiglio, il Serenissimo non può lasciare il territorio del Dogado né varcare il confine lagunare segnato dal porto di Malamocco e dalla diocesi di Torcello. Giuramento regolante attribuzioni costituzionali e comportamenti cerimoniali del doge, la Promissione ducale accoglie questo divieto già sul finire del Trecento<sup>1</sup>. Nei secoli successivi, si assiste al suo progressivo irrigidimento. Il 27 settembre 1501, durante l'interregno tra i ducati di Agostino Barbarigo e Leonardo Loredan, il Maggior Consiglio rivede il testo della Promissione ducale così da imporre un'ammenda di mille ducati sul doge che avesse infranto i limiti imposti alla sua mobilità<sup>2</sup>. Il dispositivo sanzionatorio è parte di una più ampia riforma promossa dai cinque correttori della Promissione ducale, commissione preconsultiva eletta dal Maggior Consiglio durante la vacanza ducale<sup>3</sup>. I correttori in carica durante l'interregno del 1501 invocano il disciplinamento di tutta una serie di atteggiamenti "principeschi" introdotti dai dogi nel corso dei secoli precedenti e portati al parossismo durante il controverso ducato di Agostino Barba-

1 BARTOLOMEO CECCHETTI, *Il doge di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1964, p. 208. Ma vedi anche EUGENIO MUSATTI, *Storia della Promissione ducale*, Padova, Tipografia del Seminario, 1888, p. 122; DIETER GIRGENSOHN, *Francesco Foscari. Promissione Ducale - 1423*, Venezia, La Malcontenta, 2004, p. 103.

2 VENEZIA, Archivio di Stato, Maggior Consiglio, Deliberazioni, Registri, reg. 24, c. 185v.

3 CECCHETTI, *Il doge*, pp. 120 e seguenti.

rigo<sup>4</sup>: le norme che impongono al doge di rifiutare omaggi materiali e simbolici vengono ribadite, rinforzate e dotate di strumenti sanzionatori; lo stesso accade alla normativa che impedisce al doge di interferire sulle procedure elettorali in capo agli altri organi della Repubblica. Non solo: una nuova magistratura viene creata allo scopo di inquisire la condotta del doge defunto e sanzionare le inadempienze nei confronti della Promissione ducale. Infine, al doge viene imposto un nuovo giuramento da prestarsi ogni anno sopra gli Statuti di Venezia e al cospetto del Consiglio dei dieci, massima magistratura criminale della Serenissima<sup>5</sup>.

Come rilevato da Gaetano Cozzi, il ricorrere di simili misure a cavallo tra Quattro e Cinquecento è sintomo di una latente diffidenza, da parte del corpo patrizio, nei confronti del corpo naturale incaricato di esprimerne l'autorità<sup>6</sup>. Caratterizzato dal succedersi di personalità forti sul trono ducale<sup>7</sup>, il secolo dell'espansione veneziana in Terraferma e del riassetto dello Stato da Mar enfatizza il paradosso dato dalla presenza di una magistratura pseudo-monarchica – il doge – al vertice di una Repubblica città-stato ora regina di un duplice stato territoriale, esteso dall'Adda all'Isonzo e dal Quarnaro al Mar di Levante<sup>8</sup>. Pervasiva, la tensione data dall'intrecciarsi di linguaggi imperiali e discorso umanistico-civile<sup>9</sup> trova uno dei suoi epicentri nel paradosso del principe repubblicano<sup>10</sup>. Il costante sforzo profuso dal Maggior Consiglio al

4 Per un profilo biografico cfr. FRANCO GAETA, *Barbarigo, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani* (D.B.I.), 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, a.v.

5 VENEZIA, Archivio di Stato, Maggior Consiglio, Deliberazioni, Registri, reg. 24, cc. 180v e seguenti.

6 GAETANO COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 94-96.

7 DENNIS ROMANO, *The Likeness of Venice. A Life of Doge Francesco Foscari, 1373-1457*, New Haven, Yale University Press, 2007.

8 Vedi MICHAEL KNAPTON, *The Terraferma State* e BENJAMIN ARBEL, *Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period*, entrambi in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, a cura di Eric Dursteler, Leiden – Boston, Brill, 2013, pp. 85-124 e 125-253.

9 Cfr. Clémence Revest, Luka Špoljarić (a cura di), *Renaissance humanism and the Venetian empire*, numero monografico di «Renaissance Studies» 39/4 (2025), ma anche Georg Christ, Franz-Julius Morche (a cura di), *Cultures of Empire: Rethinking Venetian Rule, 1400-1700. Essays on honour of Benjamin Arbel*, Leiden – Boston, Brill, 2020.

10 EDWARD MUIR, *Civic Ritual in Renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

fine di contenere l'autorità simbolica e costituzionale del doge riflette l'ansia di un sistema socio-politico solleticato da semantiche principesche del potere ma ancorato a ideali di marca repubblicana<sup>11</sup>. Libertà civile, governo della legge e egalitarismo aristocratico dialogano e al contempo confliggono con l'aura pseudo-regia di cui si ammantava la figura ducale. Celebrata come perfetta miscela di elementi democratici, aristocratici e monarchici<sup>12</sup>, la costituzione materiale veneziana, nel suo costante oscillare tra spinte oligarchiche e repubblicanesimo aristocratico<sup>13</sup>, apre il sistema politico a tensioni che si palesano durante l'interregno, nel periodo liminale compreso tra la morte del doge e l'inizio del conclave. Attraverso la correzione della Promissione ducale, il Maggior Consiglio reclama l'autorità sufficiente a ridefinire il profilo costituzionale e cerimoniale di un principe che deve rimanere repubblicano. Il doge deve impersonare la maestà della Serenissima ma senza indulgere in pericolosi personalismi: la Promissione obbliga il doge a esercitare il suo ruolo con magnificenza ma restringe, di correzione in correzione, ogni margine di discrezionalità<sup>14</sup>.

L'evoluzione della Promissione dà la misura di una dialettica lenta ma costante, fatta di deroghe alla norma e repentini irrigidimenti. I capitoli inerenti alla mobilità ducale risultano, in quest'ottica, particolarmente probanti. Il 22 luglio 1597 il Maggior Consiglio concede al doge Marino Grimani di soggiornare fuori Venezia dalle tre alle quattro volte all'anno. Alla morte del doge (dicembre 1605), la medesima assemblea si affretta a dichiarare l'assoluta eccezionalità della

11 Su questi temi vedi Giovanni Florio, Alessandro Metlica (a cura di), *Contending Representations II: Entangled Republican Spaces in Early Modern Venice*, Turnhout, Brepols, 2024.

12 Su questo tema mi limito a rimandare ai fondamentali FRANCO GAETA, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23/1 (1961), pp. 58-75; ID., *Venezia da "Stato misto" ad aristocrazia "esemplare"*, in *Storia della cultura veneta*, Vol. IV/2: *Il Seicento*, a cura di Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 437-494. Per una discussione critica cfr. JAMES GRUBB, *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, «The Journal of Modern History», 58/1 (1986), pp. 43-94 e John. J. Martin, Dennis Romano (a cura di), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State (1297-1797)*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2000. Più in generale, vedi anche Marie Gaille-Nikodimov (a cura di), *Le Gouvernement mixte: de l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (XIIIe-XVIIe siècle)*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005.

13 COZZI, *Repubblica di Venezia*, p. 175.

14 Ivi, p. 96.

concessione<sup>15</sup>. La correzione apportata il 31 dicembre 1605 riflette lo spirito moralizzante che ispira i *giovani*, gruppo patrizio che, di lì a pochi giorni, esprimerà il doge Leonardo Donà<sup>16</sup>: riaffermando la sua autorità sulla mobilità ducale, la base patrizia esprime il suo disagio nei confronti dell'*allure* principesco e dell'effervescenza cerimoniale che hanno caratterizzato la ducea del Grimani<sup>17</sup>. La libera mobilità del doge viene ristretta alla sola «città» di Venezia e sue «contrade»; deroghe sono previste unicamente per seri motivi di salute e per brevi e circostanziati periodi. In ogni caso, il doge lascerà la laguna in forma privata e non in veste di capo di stato<sup>18</sup>. Dieci anni dopo, la norma viene corredata di un dispositivo sanzionatorio<sup>19</sup> e nel 1646 si ribadisce la natura transitoria di qualsivoglia licenza di movimento concessa dal Maggior Consiglio<sup>20</sup>.

La perentorietà di simili affermazioni fa da contraltare ad ardite sperimentazioni: la correzione del 1646 arriva dopo che il Senato, con evidente intento propagandistico, ha affidato al doge Francesco Erizzo la carica di Capitano Generale da Mar e con essa la difesa dell'isola di Candia assaltata dal Turco<sup>21</sup>. Il vecchio doge non vive a sufficienza per lasciare la laguna alla testa della flotta<sup>22</sup>, ma l'esperimento istituzionale – l'assommarsi della massima carica militare a quella ducale – costituisce un precedente destinato ad importanti ripercussioni. Il 3 aprile 1688 il Maggior Consiglio ratifica l'elezione ducale di Francesco Morosini, già Capitano Generale da Mar e conquistatore del Peloponneso, quando questi è ancora impegnato contro il Turco sul fronte della Guerra di Morea (1684-1699). L'anomalia si riflette sul cerimoniale ve-

15 *Promissio Serenissimi Venetiarum Ducis Serenissimo Silvestro Valerio Duce Edita*, [Venezia, Pinelli], 1694, c. 111r, parte del Maggior Consiglio del 31 dicembre 1605.

16 Su questa congiuntura estremamente battuta dalla storiografia venezianistica, mi limito a rimandare all'imprescindibile GAETANO COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995.

17 MAARTJE VAN GELDER, *The People's Prince: Popular Politics in Early Modern Venice*, «Journal of Modern History», 90 (2018), pp. 249-91. Per un profilo biografico cfr. GIUSEPPE GULLINO, *Grimani, Marino*, in *D.B.I.*, 59, 2002, *a.v.*

18 *Promissio*, c. 111r.

19 *Promissio*, c. 111v, parte del Maggior Consiglio del 5 novembre 1615.

20 *Promissio*, c. 125r-v, parte del Maggior Consiglio del 10 gennaio 1645, *m.v.*

21 Sulla politica veneziana durante la Guerra di Candia cfr. GUIDO CANDIANI, *Conflitti d'intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia*, «Studi Veneziani», nuova serie, 36 (1998), pp. 145-275.

22 Per un profilo biografico, cfr. GIUSEPPE GULLINO, *Erizzo, Francesco*, in *D.B.I.*, 43, 1993, *a.v.*



neziano: l'intronizzazione ducale si ha solo l'11 gennaio 1690, quando Morosini fa il suo ritorno trionfale a Venezia. Ma è l'intero ducato del Peloponnesiaco – così come la sua memorializzazione – ad essere caratterizzato da uno sperimentalismo cerimoniale senza precedenti: trionfali il suo ingresso e la sua permanenza a Venezia, ma anche il suo ritorno in Grecia nel 1693, quando il Senato torna ad affidargli la conduzione delle operazioni militari contro gli ottomani. Suntuosi, infine, i suoi funerali inscenati a Nauplia nel gennaio del 1694 così come i rituali connessi al rimpatrio della salma<sup>23</sup>.

L'interregno del 1694 e la conseguente correzione della Promissione ducale segnano l'ennesima tappa della perenne dialettica tra la base patrizia e il suo vertice pseudo-regio. Le fascinazioni monarchiche sollecitate dalla figura del doge guerriero e conquistatore, lo «sconcerto costituzionale»<sup>24</sup> e cerimoniale che ne sono il più diretto portato, vengono prontamente riassorbiti e neutralizzati<sup>25</sup>: percepita come rischiosa per l'assetto repubblicano, la possibilità di assommare la carica ducale a quella di Capitano Generale da Mar viene negata per legge. Con essa viene a cadere anche l'ultima remota possibilità concessa al doge per lasciare Venezia in veste ufficiale. Anzi, dal punto di vista strettamente retorico, è l'opportunità di ancorare la persona del doge alla città di Venezia a giustificare l'introduzione del nuovo divieto. La continua presenza del doge a Venezia è necessaria non solo per ragioni di opportunità costituzionale, ma anche perché la concretezza del suo corpo naturale, in quanto espressione del corpo politico della Repubblica, conferisce maestà e gravità alle magistrature e alle cerimonie pubbliche che esso presiede:

Stabilito da progenitori nostri al corpo perfetto della Republica per capo visibile d'essa la persona del Serenissimo Prencipe, il quale assistendo al governo della medesima con la presenza e con la mente aggiunge maestà alle fontioni e gravità ne consegli e collegi, stimolo all'esercizio della giustizia, eccitamento all'abbondanza, e tiene ogni magistrato in officio per l'adempi-

23 Cfr. Matteo Casini, Simone Guerriero, Vincenzo Mancini (a cura di), *La "splendida" Venezia di Francesco Morosini (1619-1694). Cerimoniali, arti, cultura*, Venezia, Marsilio, 2022. Sulla Guerra di Morea vedi Mario Infelise, Anastasia Stouraiti (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, FrancoAngeli, 2005. Per un profilo biografico, cfr. GIUSEPPE GULLINO, *Morosini, Francesco*, in *D.B.I.*, 77, 2012, *a.v.*

24 GAETANO COZZI, *Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia*, VIII: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni, Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 3-104.

25 GIOVANNI FLORIO, ALESSANDRO METLICA, *Civic Ritual and Popular Politics in the Republic of Venice*, in *Contending Representations II*, pp. 6-43.

mento delle proprie parti, come da molteplici decreti contenuti nella *Promission ducale* si scorge espressamente prescritto, non deve mai, che per urgentissime cause allontanarsi et abbandonar quest'essentialissime cure [...]»<sup>26</sup>.

### *Localizzare la sovranità*

Anche nel tardo Seicento, l'effettiva posta in gioco rimane il contenimento dell'autorità personale del doge e il suo confinamento a funzioni di mera rappresentanza dell'apparato repubblicano. Cionondimeno, sarebbe riduttivo liquidare il preambolo della correzione introdotta nel 1694 come un vuoto artificio retorico. Al contrario, esso riflette e al contempo legittima una specifica concezione della statualità veneziana. Per manifestarsi come «corpo perfetto della Repubblica», il patriziato veneziano necessita di un «capo visibile» sul quale porre le insegne della propria autorità<sup>27</sup>. Ancorché in un contesto repubblicano, il corpo naturale del principe risponde all'esigenza di rendere tangibile il corpo politico e la sua sovranità<sup>28</sup>. Anzi, tale imperativo pare vissuto con maggiore urgenza proprio in contesti quali Venezia, nei quali la *summa potestas*, condivisa da un corpo repubblicano e esercitata da una pleora di magistrature, tende all'astrazione e a sfuggire a una precisa localizzazione<sup>29</sup>. La statica presenza del doge in laguna offre una possibile soluzione: l'immobilità del «capo visibile», la sua forzata prossimità al «corpo perfetto della Repubblica», identificano il patriziato come corpo sovrano ma contribuiscono, al contempo, a definire la città di Venezia come sede ultima di tale sovranità<sup>30</sup>. Il doge, recita la correzione del 31 dicembre 1605, deve rimanere «di continuo» a Venezia perché questa, e non altra, è la «sede ducale». La *summa potestas*

26 *Promissio*, cc. non numerate, parte del Maggior Consiglio del 22 febbraio 1693, *m.v.*

27 *Ibidem*.

28 Cfr. ERNST KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957, ma anche SERGIO BERTELLI, *Il corpo del re: sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Gruppo editoriale fiorentino, 1990.

29 GIOVANNI FLORIO, *Retoriche repubblicane: Venezia, Genova e il problema dell'orazione in creatione ducis (XV-XVII secolo)*, «Laboratoire italien» [Online], 32 (2024), consultato il 07 luglio 2025. URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/12225>; Joris Oddens, Alessandro Metlica, Gloria Moorman (a cura di), *Contending Representations I: The Dutch Republic and the Lure of Monarchy*, Turnhout, Brepols, 2023.

30 *Promissio*, cc. non numerate, parte del Maggior Consiglio del 22 febbraio 1693, *m.v.*

della Repubblica, della quale carica ducale e corpo del doge sono emblema, conosce il suo immobile epicentro entro il perimetro urbano della città di Venezia<sup>51</sup>.

L'esigenza di definire Venezia come *locus* della sovranità si fa particolarmente urgente in ragione dell'espansione in Terraferma (XI-V-XV secolo) e ancor più a seguito della sua riconquista dopo la traumatica sconfitta di Agnadello (1509)<sup>52</sup>. In questa lunga congiuntura, l'idea di Venezia come unica Dominante su una costellazione di terre e città suddite si riflette sugli assetti costituzionali del *Commune Veneciarum*, ribattezzato, non a caso, *Serenissimum Dominium*<sup>53</sup>. Contestualmente, l'immagine di Venezia-regina viene ripresa dalla produzione artistica e letteraria, nell'architettura e nella trattatistica politica, attraverso la ridefinizione di canoni urbanistici ed encomiastici<sup>54</sup>. Inneggiante sin dal titolo all'assoluta nobiltà e unicità della città marciiana, la *Venetia nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino è l'epitome di un *milieu* politico, artistico e culturale sensibile all'esigenza di distinguere ed elevare Venezia, in primo luogo nei confronti delle realtà che le sono sottomesse<sup>55</sup>.

51 *Promissio*, c. 111r.

52 Cfr. Giuseppe Del Torre, Alfredo Viggiano (a cura di), *1509-2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, numero monografico di «Ateneo Veneto», terza serie, 9/1, CXCVII (2011).

53 Cfr. ALFREDO VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Canova, Treviso, 1993; ID., *Il Dominio da Terra: politica e istituzioni* e GIUSEPPE GULLINO, *L'evoluzione costituzionale*, entrambi in *Storia di Venezia*, vol. IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 529-575 e 345-378.

54 GAETANO COZZI, *Venezia regina*, in *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, a cura di Id., Venezia, Marsilio, 1997, pp. 3-11; DAVID ROSAND, *Myths of Venice: The Figuration of a State*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 2001; GIORGIO TAGLIAFERRO, *Le forme della Vergine: la personificazione di Venezia nel processo creativo di Paolo Veronese*, «Venezia Cinquecento», 30 (2005), pp. 5-15; ID., *Il "Mito" ripensato: trasformazioni della pittura veneziana tra Lepanto e l'Interdetto*, in *Celebrazione e autocritica. La Serenissima e la ricerca dell'identità veneziana nel tardo Cinquecento*, a cura di Benjamin Paul, Roma, Viella, 2014, pp. 193-231; WOLFGANG WOLTERS, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale: aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale, 1987; STEFANO COLOMBO, *Portraits of Sovereignty: Jacopo Palma Giovane and the Doges' Commemorative Cycle in the Doge's Palace, Venice*, «Artibus et Historiae», 75, XXXVIII (2017), pp. 127-48; GIOVANNI FLORIO, *Inchini e carte bollate: iconografia delle dedizioni alla Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 47/2, 2021, pp. 69-92.

55 FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, In *Venetia*, Appresso Iacomo Sansovino, 1581.

A questa esigenza risponde anche il cerimoniale veneziano, complesso di pubbliche celebrazioni del potere repubblicano – e delle sue mitologie – che la storiografia novecentesca ha ricondotto, non a caso, entro la categoria del *civic ritual*<sup>36</sup>. Tale definizione si presta a una duplice lettura: da un lato, essa riflette la dimensione umanistico-repubblicana (e dunque *civile*) delle mitologie costituzionali celebrate dalla festa politica veneziana; dall'altro, dichiara il confinamento di tale celebrazione entro la *civitas Veneciarum*, la sua riluttanza a esprimersi al di fuori di un perimetro urbano che coincide, in ultima istanza, con l'orizzonte costituzionale di una repubblica e di un corpo politico che della loro chiusura fanno emblema di eccellenza<sup>37</sup>.

Ancorato alla persona immobile del doge<sup>38</sup>, il ridondante susseguirsi di processioni e andate rende visibile questo duplice orizzonte<sup>39</sup>. Ce lo ricorda, tra gli altri, Giacomo Franco<sup>40</sup>, autore, ad inizio Seicento, di una fortunatissima serie di incisioni che, nel dar conto degli *Habiti d'huomini et donne venetiane*, descrive la *processione della Serenissima Signoria*, la ritualità politica repubblicana e, soprattutto, l'insieme di *trionfi, feste, cerimonie pubbliche della nobilissima città di Venetia*<sup>41</sup>. Questo articolato complesso cerimoniale si esprime in uno spazio conchiuso che Giacomo Franco indica sin dal frontespizio della serie: inscritta in una cornice circolare artificiosamente centrata sullo spazio politico-religioso composto da Palazzo Ducale, dalla basilica di San Marco e dalla sua piazza, una topografia di Venezia a volo d'uccello presenta la città marciana come uno spazio cerimoniale autosufficiente e autoriferito, una «ceremonial city» concepita per la celebrazione di se stessa, dei suoi valori civici e delle sue strutture di governo<sup>42</sup>.

Le pagine di Giacomo Franco e quelle dei libri cerimoniali della

36 MUIR, *Civic Ritual*.

37 Florio, Metlica (a cura di), *Contending Representations II*.

38 MATTEO CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996.

39 LINA PADOAN URBAN, *Processioni e feste dogali*, Vicenza, Neri Pozza, 1998.

40 CHIARA STEFANI, *Franco, Giacomo*, in *D.B.I.*, 50 (1998), a.v.

41 GIACOMO FRANCO, *Habiti d'huomeni et donne venetiane con la processione della Serenissima Signoria et altri particolari cioè trionfi, feste et cerimonie pubbliche della nobilissima città di Venetia*, Forma In Venetia, Frezaria del Sol, 1610.

42 Cfr. il frontespizio di FRANCO, *Habiti*. Su Venezia come città cerimoniale cfr. IAN FENLON, *The Ceremonial City: History, Memory and Myth in Renaissance Venice*, New Haven, Yale University Press, 2007.

Repubblica<sup>45</sup> restituiscono la medesima impressione: la proiezione territoriale assunta dallo Stato veneziano pare esclusa dal discorso cerimoniale della Serenissima o, al massimo, asservita all'esaltazione di una mitologia che rimane, comunque, saldamente lagunare. La forzata prossimità del principe repubblicano al corpo politico di cui è manifestazione, il confinamento della sua aura pseudo-regia entro la città di Venezia, localizza la sovranità repubblicana ma complica, al contempo, la sua proiezione sui territori sudditi. Viaggi cerimoniali e visite ufficiali, trionfi, gioiose entrate e *possessi*, rituali del tutto consueti in altri contesti europei<sup>44</sup>, sono preclusi al principe veneziano e sconosciuti ai territori del Serenissimo dominio. La radice civica del repubblicanesimo veneziano, il rischio che la funzione rappresentativa del doge possa caricarsi di significati ulteriori, suggeriscono di frapporre una distanza fisica, prima ancora che politica, tra il «capo visibile» della Repubblica e i «suoi» sudditi da Terra e da Mar. Questa distanza si fa ancora più evidente nei momenti festivi, nei quali il confinamento del doge entro i confini fisici e costituzionali della Repubblica *di Venezia* conosce un'eclatante declinazione performativa<sup>45</sup>.

Vincolati alla mole di Palazzo Ducale e agli spazi di piazza San Marco, i movimenti processionali del doge tracciano il solco che distingue la Dominante dai suoi domini, la sede della sovranità dai territori che le sono sottomessi, la Repubblica civica e aristocratica di Venezia dalla più vasta *respublica* sulla quale essa ha esteso il suo *imperium*<sup>46</sup>.

45 MATTEO CASINI, *Cerimoniali*, in *Storia di Venezia*, vol. VII: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997.

44 A puro titolo esemplificativo, cfr. Marie-Claude Canova-Green, Jean Andrews, Marie-France Wagner (a cura di), *Writing Royal Entries in Early Modern Europe*, Turnhout, Brepols, 2013; J.R. Mulryne, Maria Ines Aliverti, Anna Maria Testaverde (a cura di), *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, Farnham - Burlington, Ashgate, 2015; Fernando Checa Cremades, Laura Fernández-González (a cura di), *Festival Culture in the World of the Spanish Habsburgs*, Farnham - Burlington, Ashgate, 2015.

45 GIOVANNI FLORIO, *Celebrating the Prince from Afar. Echoes from the Jubilant Dominions in the Orations to the Newly Elected Doges (XVI-XVII Century)*, in *Geographies of Sound. Sounding and Listening to the Urban Space of Early Modern Italy with a Contemporary Perspective*, a cura di Luigi Collarile e Maria Rosa De Luca, Turnhout, Brepols, 2023.

46 Sulla dialettica tra Venezia repubblica urbana e Venezia stato territoriale cfr. MATTEO CASINI, *Fra città-Stato e Stato regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia nella prima età moderna*, «Studi Veneziani», 44 (2002), pp. 15-35 e SANDRA TOFFOLO, *Describing the City, Describing the State. Representations of Venice and the Venetian Terraferma in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2020.

Politico-istituzionale<sup>47</sup>, antropologica e giuridico-giurisdizionale<sup>48</sup>, la *separatezza* che contraddistingue la dialettica Dominante-domini<sup>49</sup> si esprime anche attraverso il linguaggio cerimoniale. La gronda lagunare, il limite entro il quale il doge esprime le sue funzioni rappresentative, è traslato spaziale del limite costituzionale definito dai patti che le comunità sottomesse hanno siglato al momento della loro dedizione: nel sancire l'esclusione delle élite locali dal corpo sovrano della Repubblica, il discrimine avallato dai *pacta deditionis* delimita, al contempo, le sfere di privilegio e immunità che i sudditi vantano – quanto meno in linea di principio – nei confronti del medesimo corpo sovrano<sup>50</sup>. La chiusura a Venezia del cerimoniale civico-repubblicano enfatizza questa tecnologia del dominio segnata da una reciproca alterità: la laguna oltre il quale il doge non può muoversi è confine visibile tra Repubblica sovrana e le diverse identità politiche che le sono soggette<sup>51</sup>.

### *Dalla Dominante al dominio*

La nozione stessa di confine implica, tuttavia, la sua valicabilità, se non altro come eventualità da disciplinare. Anche il confine più rigido è comunque una frontiera, una soglia che, nel conferire fisionomia a entità e identità politiche separate, ne rende possibile la comunica-

47 MARINO BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento: ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956; ANGELO VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Bari, Laterza, 1964.

48 COZZI, *Repubblica di Venezia*; CLAUDIO POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre, 1997; ID., *Un sistema giuridico repubblicano: Venezia e il suo stato territoriale (sec. XV-XVIII)*, in *Il diritto patrio. Tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XIX)*, a cura di Italo Birocchi, Antonello Mattone, Roma, Viella, 2006, pp. 297-353.

49 Cfr. CLAUDIO POVOLO, *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo, in Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 207-21.

50 Nell'impossibilità di riassumere in un'unica nota la vasta bibliografia sul tema, mi limito a rimandare a GIAN MARIA VARANINI, *Gli angusti orizzonti. Lessico delle dedizioni e «costituzione materiale» negli Stati territoriali italiani: l'esempio della Terraferma veneziana (secolo XV e ss.)*, in *Des chartes aux constitutions: autour de l'idée constitutionnelle en Europe (XIIe-XVIIe siècle)*, a cura di François Foronda e Jean-Philippe Genet, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2019 pp. 417-440.

51 FLORIO, METLICA, *Civic Ritual and Popular Politics*; FLORIO, *Inchini e carte bollate*.

zione<sup>52</sup>. L'effettiva esistenza di un confine cerimoniale e costituzionale tra Dominante e dominati plasma le forme della comunicazione politica piuttosto che impedirla<sup>53</sup>. In tutte le sue forme – siano esse legislative, giudiziali, dispositive o cerimoniali –, la comunicazione politica tra ambiente veneto e ambiente veneziano implica necessariamente un attraversamento del confine che separa Venezia-regina dai suoi sudditi. La cornice disegnata da Giacomo Franco intorno alla città di Venezia, al suo principe e al suo *civic ritual* è tutt'altro che impermeabile: punti di valico esistono in un senso e nell'altro<sup>54</sup>. Quell'insieme di rituali di negoziazione del potere che sono preclusi al doge in ragione della sua immobilità (trionfi, entrate, viaggi e visite cerimoniali)<sup>55</sup> sono regolarmente messi in atto dai magistrati patrizi incaricati dell'amministrazione dei territori. All'immobilità del capo della Repubblica corrisponde una grande mobilità del corpo politico, le cui membra (i patrizi) si alternano con frequenza nei diversi uffici del dominio.<sup>56</sup> Venezia si affida a queste propaggini periferiche del suo corpo politico al fine di proiettare la sua immagine al di là della gronda lagunare e far percepire la sua autorità sui territori sudditi. Diversamente dagli ufficiali monarchici quali vicerè e inviati reali, i governatori veneziani (rettori), così come gli altri magistrati periferici o itineranti (camerlenghi, provveditori, sindaci inquisitori...), non sono dei semplici rappre-

52 Isabelle Backouche, Fanny Cosandey, Marie-Élizabeth Ducreux, Christophe Duhamelle, Elie Haddad, Laurent Joly, Mathieu Marraud (a cura di), *Borders, Thresholds, Boundaries: A Social History of Categorizations*, numero monografico di «L'Atelier du Centre de recherches historiques» [Online], 22 Bis (2021), consultato l'8 luglio 2025. URL: <http://journals.openedition.org/acrh/12040>.

53 Cfr. GIOVANNI FLORIO, *Micropolitica della rappresentanza. Dinamiche del potere a Venezia in età moderna*, Roma, Carocci, 2023. In ottica comparativa cfr. Alessandro Silvestri (a cura di), *Information and the government of the composite politics of the Renaissance world (c. 1350-1650)*, numero monografico di «European Review of History», 30/4 (2023).

54 Vanno in questa direzione interpretativa le recenti curatele Florio, Metlica (a cura di), *Contending Representation II* e Gian Maria Varanini (a cura di), *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, Roma, Viella, 2023.

55 La nozione di rituali di negoziazione del potere è mutuata da J.R. Mulryne, Krista De Jonge, R.L.M. Morris, Pieter Martens, (a cura di), *Occasions of State. Early Modern European Festivals and the Negotiation of Power*, London-New York Routledge, 2019.

56 Cfr. Amelio Tagliaferri (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, 14 voll., Milano, Giuffrè, 1973-79; Id. (a cura di), *Atti del convegno Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori: Trieste, 23-24 ottobre*, Milano Giuffrè, 1981; VIGGIANO, *Il Dominio da Terra*; ID., *Governanti e governati*; MONIQUE O'CONNELL, *Men of Empire. Power and Negotiation in Venice's Maritime State*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009.

sentanti del sovrano. In quanto membri del patriziato veneziano, essi sono parte integrante del corpo sovrano della Repubblica: in questa veste essi agiscono nell'ambito dei cerimoniali che hanno luogo nei territori veneti e che, nella sostanza, si ripropongono di ristabilire e rinegoziare, in forma performativa, le gerarchie di potere e le sfere di immunità che regolano i rapporti tra la Dominante e i suoi dominati<sup>57</sup>.

Spesso descritti come pacifici incontri tra governanti e governati o, ancora, idilliache messe in scena dell'ordine "naturale" della società veneto-veneziana, cerimonie quali gli ingressi e le uscite di rettori e altre cariche periferiche non sono prive di elementi di tensione<sup>58</sup>. Ne dà testimonianza la ridondanza della legislazione in materia<sup>59</sup>, così come la trattatistica – edita e non – volta a disciplinare la figura dell'*ottimo rettore*<sup>60</sup>. Il magistrato veneziano dovrebbe essere celebrato in quanto rappresentante di Venezia e non nella sua persona; mediati e legittimati dal linguaggio cerimoniale, i suoi contatti con la società locale dovrebbero spogliarsi di ogni personalismo e, soprattutto, non trascendere le forme e i tempi dell'incarico<sup>61</sup>. La ridondanza dei precetti in materia è indice della persistenza del problema: all'atto pratico, i cerimoniali che scandiscono la presenza veneziana nei domini sanciscono il saldarsi di legami clientelari tra comunità locali e singoli membri

57 A titolo comparativo, cfr. IDA MAURO, MARÍA LUISA FLORES, *Una cerimonia coral: las entradas virreinales en Nápoles*, «Pedralbes: revista d'història moderna», 34 (2014), pp. 101-131.

58 Cfr. ASPASIA PAPADAKI, *Cerimonie religiose e laiche nell'isola di Creta durante il dominio veneziano*, Spoleto, CISAM, 2005; ERIKA CARMINATI, *La Repubblica in scena. Cerimonie e rituali politici nei domini veneziani*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», 25 (2019), pp. 105-117; EAD., *Celebrations of Venetian Terraferma's Rectors: From the Good Fama to its Subversion in Bergamo's Public Ritual Sphere*, in *Contending Representation II*, pp. 138-148; ENRICO VALSERIATI, *Ingressi e uscite dei rettori veneziani a Brescia tra cerimoniale e infamia pubblica (sec. XVI)*, in *Rituali civici e continuità istituzionale*, pp. 49-66.

59 ALFREDO VIGGIANO, *La disciplina dei rettori nello Stato veneto del '400*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», IV/1 (1997), pp. 181-90; MARCO BELLA-BARBA, *Controlling Officials: Judicial and Administrative Practices in Early Modern Italian States*, in *The Officer and the People: Accountability and Authority in Pre-Modern Europe*, a cura di María Ángeles Martín Romera e Hannes Ziegler, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 201-223.

60 A titolo esemplificativo cfr. GIOVANNI TAZIO, *L'ottimo reggimento del magistrato pretorio*, in Venetia, appresso Francesco de' Franceschi senese, 1564 e ID., *La immagine del rettore della bene ordinata città*, in Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1573.

61 VIGGIANO, *Il Dominio da Terra*, pp. 549-550.



del patriziato<sup>62</sup>. Oggetto di memorializzazione artistica e letteraria<sup>63</sup>, le protezioni e le *amicizie* accordate dal magistrato veneziano si protraggono nel tempo e nello spazio, penetrando in laguna al momento del suo rientro in patria<sup>64</sup>.

Anche in relazione a questi fenomeni, si tratta di trovare un punto di equilibrio tra etica aristocratico-repubblicana e semantica principesca del potere<sup>65</sup>, tra repubblicanesimo e governamentalità. Chi incarna la Repubblica non può esimersi dall'ammantarsi di un'aura sovrana e dal mediare relazioni tra ambienti altrimenti separati<sup>66</sup>; tuttavia, il rischio di derive personalistiche nell'esercizio di tali funzioni deve essere contenuto dalle briglie della costituzione materiale repubblicana. Mandati, temporalità dell'incarico e contumace, insieme alla presenza di magistrature di controllo sull'operato dei rettori, si propongono come dispositivo di disciplinamento della presenza veneziana sui territori<sup>67</sup>. Declinata alla veneta, la virtù repubblicana ap-

62 CLAUDIO POVOLO, *Il protettore amorevole (Magnifica Patria della Riviera del Garda. 1570-1630)*, in *Sul Lago di Garda tra passato e futuro. Storia, lingua, letteratura*, a cura di Ateneo di Salò, Vol. I, Salò, Librereditazioni, 2020, pp. 87-124.

63 Carla Boccato, Maria Teresa Pasqualini Canato (a cura di), *Il potere nel sacro. I rettori veneziani nella Rotonda di Rovigo (1621-1682)*, 2 voll., Rovigo, Minelliana, 2001; VINCENZO MANCINI, "Sotto specie di laude": immagini celebrative di magistrati in Terraferma, in *Il buono e il cattivo governo: rappresentazioni nelle arti dal Medioevo al Novecento*, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 113-130; FRANCO BENUCCI, *Storia, comunicazione politica e immagine artistica: una rilettura del telero di Pietro Damini nel Municipio di Padova*, «Terra d'Este», 39 (2010), pp. 157-202; MASSIMO FAVILLA, RUGGERO RUGOLO, *VeneziAsola. I ritratti asolani dei rettori veneti e un'occasione mancata per Giambattista Tiepolo*, Verona, Cierre, 2021; MARCO BELLABARBA, *Rettori veneti e città di Terraferma nel primo Seicento: immagini e parole*, in *Rituali civici e continuità istituzionale*, pp. 31-47; ID., *Power, Friendship, and Protection: Venetian Rectors in Verona Between the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Contending Representations II*, pp. 128-137; ALBERTO SPINELLI, *L'immagine del rettore nelle orazioni per la partenza dal reggimento di Feltre (1674-1705)*, tesi di laurea magistrale, relatore Alessandro Metlica, Università degli Studi di Padova, 2021.

64 FLORIO, *Micropolitica*.

65 CLÉMENTE REVEST, *Ciceronianismo e ideale repubblicano nell'età dell'espansione veneziana in Terraferma*, «Storica», 82 (2022), pp. 17-64; EAD., *The fashioning of the humanist governor at the dawn of a new political and cultural era: Francesco Barbaro as podestà of Venetian Vicenza*, in *Renaissance humanism and the Venetian empire*, pp. 473-492.

66 FLORIO, *Micropolitica*.

67 Cfr. CEFERINO CARO LÓPEZ, *Gli auditori nuovi e il dominio di Terraferma*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di Gaetano Cozzi, vol. I, Roma, Jouvence, 1980, pp. 261-316; COZZI, *Repubblica di Venezia*, pp. 261-292; VIGGIANO, *Governanti e governati*; CRISTINA SETTI, *L'Avogaria di Comun come magistratura media d'appello*, «Il diritto della Regione», 1 (2009), pp.

pare, una volta in più, meccanizzata dalle procedure costituzionali più che alimentata dall'etica aristocratica<sup>68</sup>.

### *Dai domini alla Dominante*

Tensioni uguali e contrarie emergono nel momento in cui il confine costituzionale e cerimoniale tra Dominante e dominati è attraversato nella direzione inversa, dai territori veneti alla città di Venezia. I sudditi della Repubblica sentono la necessità di un contatto diretto con il principe in maniera non diversa dai loro omologhi monarchici<sup>69</sup>. Anzi, l'immobilità del doge, unita alla strutturale mancanza di qualsivoglia istituzione rappresentativa sovralocale e pluricetuale (parlamenti, stati generali, diete, cortes *et similia*, sono del tutto sconosciuti nel contesto veneto-veneziano)<sup>70</sup>, enfatizza ulteriormente questa esi-

143-71; EAD, *Una Repubblica per ogni porto. Venezia e lo Stato da Mar negli itinerari dei Sindici inquisitori in Levante (secoli XVI-XVII)*, Milano, Unicopli, 2021; MATTEO MELCHIORRE, *Conoscere per governare. Le relazioni dei Sindici inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1543-1626)*, Udine, Forum, 2013.

68 Cfr. VITTORIO CONTI, *The Mechanisation of Virtue: Republican Rituals in Italian Political Thought in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Republicanism: A Shared European Heritage*, vol. II: *The Values of Republicanism in Early Modern Europe*, a cura di Martin van Gelderen e Quentin Skinner, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 73-84, a partire da JOHN POCKOCK, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975.

69 Senza pretesa di esaustività, segnalo, per il caso ispanico, la puntuale sintesi offerta in IDA MAURO, *La rete diplomatica delle capitali senza re. Il sistema di "delegazioni interne" della monarchia spagnola*, in *Capitali senza re nella monarchia spagnola. Realtà, relazioni, immagini (sec. XVI-XVIII)*, a cura di Rossella Cancila, Palermo, Mediterranea, pp. 471-494. Sullo Stato della Chiesa cfr. ERMINIA IRACE, *Una voce poco fa. Note sulle difficili pratiche della comunicazione tra il centro e le periferie dello Stato ecclesiastico (Perugia, metà XVI-metà XVII secolo)*, in *Offices, écrits et papauté (XIIIe-XVIIe siècle)*, a cura di Armand Jamme, Olivier Poncet, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 273-299; BIRGIT EMICH, *Potere della parola, parole del potere: Ferrara e Roma verso il 1600* e NICOLE REINHARDT, *Quanto è differente Bologna? La città tra amici, padroni e miti all'inizio del Seicento*, entrambi in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2001), pp. 79-106 e 107-146. Per il caso francese, cfr. MICHAEL P. BREEN, *Law, City and King. Legal Culture, Municipal Politics and State Formation in Early Modern Dijon*, Rochester, University of Rochester Press, 2007. Utile anche per l'approccio teorico-metodologico MASSIMO DELLA MISERICORDIA, «Come se tuta questa universitade parlasse». *La rappresentanza politica delle comunità nello Stato di Milano (XV secolo)*, Ad Fontes, s.l., 2010 (<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/mdm-mixv/principi.pdf>; consultato il 9 luglio 2025).

70 GIOVANNI FLORIO, *Riformare il mondo o conservare lo Stato? Elezioni e rappresentanza politica nel Veneto di Scipione Maffei*, «Quaderni fiorentini per la storia

genza. Per far sentire la loro voce presso il principe repubblicano, città, comunità e soggetti politici non territoriali devono necessariamente portarsi in laguna. Superata l'iniziale ritrosia della Dominante<sup>71</sup>, con la metà del Cinquecento i centri maggiori dello Stato da Terra iniziano a stabilizzare delle vere e proprie rappresentanza diplomatiche a Venezia<sup>72</sup>. Emerge una rete di "ambasciate suddite" (*case*) che lascia tracce nell'attuale toponomastica veneziana. Diverse legazioni gravitano intorno alla chiesa di San Moisè<sup>73</sup>, altre nei pressi della basilica dei Santi Giovanni e Paolo<sup>74</sup>. Tutte puntano sul *locus* della sovranità segnato dall'immobile presenza del doge: le prime raggiungono Palazzo Ducale attraverso salizada San Moisè e piazza San Marco; le altre per mezzo delle Mercerie, facendo perno sulla chiesa di San Salvador.

Non è una scelta casuale. Oltre a far capo a due importanti snodi del mercato veneziano dell'informazione (San Moisè e Rialto)<sup>75</sup>, entrambi i percorsi hanno una forte valenza simbolica e cerimoniale: massima magistratura repubblicana, seconda per prestigio

del pensiero giuridico», LIII (2024), pp. 431-457. Parziale eccezione, il Parlamento della Patria del Friuli, sul quale cfr. Laura Casella (a cura di), *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna. Atti del Convegno internazionale di studi, Udine, 22-23 novembre 2001*, Udine, Forum, 2003 e EAD. (a cura di), *Il Parlamento friulano in età moderna. Verbali delle sedute (1471-1805)*, Udine, Forum, 2018.

71 VIGGIANO, *Il Dominio da Terra*, pp. 547; GIAN MARIA VARANINI, *Il giurista, il comune cittadino, la Dominante. Bartolomeo Cipolla legato del Comune di Verona a Venezia (1447-1463)*, in *Comuni cittadini e Stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, a cura di Id., Verona, Libreria Editrice Universitaria, pp. 361-384 (p. 365).

72 FLORIO, *Micropolitica*.

73 Verona, Padova, Vicenza e Feltre (Cfr. GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità Veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, Grimaldo, 1872, pp. 259-260; 771-772).

74 Su tutte, la *casa bressana* (TASSINI, *Curiosità veneziane*, 109-112).

75 MARIO INFELISE, *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del Seicento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di Stefano Gasparri, Giovanni Levi, Pierandrea Moro, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 183-209; CLAIRE JUDE DE LARIVIÈRE, *Du Broglio à Rialto: cris et chuchotements dans l'espace public à Venise (XVIIe siècle)*, in *L'espace public au Moyen Âge. Débats autour de Jürgen Habermas*, a cura di Patrick Boucheron, Nicolas Offenstadt, Paris, Presses Universitaires de France, 2011, pp. 119-130; FILIPPO DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 213-224; ID., *Walking in Sixteenth-Century Venice: Mobilizing the Early Modern City*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 19/1 (2016), pp. 115-141; ROSA SALZBERG, *Ephemeral City: Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press, 2014; FLORIO, *Micropolitica*, pp. 130-131.

alla sola dignità ducale, i Procuratori di San Marco usano questi assi viari come vie trionfali in occasione delle loro entrate<sup>76</sup>. Il perimetro cerimoniale e costituzionale disegnato dal *civic ritual* veneziano si dimostra, anche in questo caso, tutt'altro che invalicabile: lungo le sue rotte interne si agitano frotte di legazioni suddite giunte a Venezia per ragioni politiche, giudiziarie e, non ultime, cerimoniali<sup>77</sup>. La loro presenza si fa particolarmente evidente in occasione delle elezioni ducali. Sin dal Quattrocento, città e quasi-città suddite omaggiano il nuovo doge inviandogli legazioni gratulatorie incaricate di riconoscere la sua autorità e quella di Venezia per suo tramite.

Replicata ad ogni successione ducale, questa dichiarazione di fedeltà ricorre a forme intermediali di comunicazione politica. Lo sconfinamento dei sudditi in laguna risemantizza la topografia cerimoniale disegnata dal *civic ritual* veneziano: apparati effimeri compaiono sulle facciate delle “ambasciate” suddite e, ancora, lungo il percorso che le collega a Palazzo Ducale, parta esso da San Moisè (XV-XVI secolo) o da San Salvador (XVII secolo). Suntuose processioni conducono i legati sudditi ai piedi del nuovo doge. Fanfare e gonfaloni ne anticipano l'ingresso in piazza San Marco; *patroni* patrizi ed ex rettori li accompagnano in gran copia sin dentro Palazzo Ducale, manifestando, in tal modo, le protezioni godute da ciascuna comunità suddita. Giunto al cospetto del doge assiso in Pien Collegio, l'ambasciatore designato consacra al Serenissimo un'orazione gratulatoria, spesso mandata a stampa in buona tiratura. All'orazione segue l'inchino dell'intera delegazione suddita. Una seconda processione riporta gli ambasciatori sudditi ai loro alloggi, ove li attendono concerti e banchetti. L'intero cerimoniale, comprensivo di una seconda orazione gratulatoria, si ripete in occasione della partenza della legazione da Venezia<sup>78</sup>.

76 Tra Cinque e Seicento, l'asse San Moisè-San Marco viene progressivamente abbandonata in favore delle Mercerie. Su questi e altri aspetti del cerimoniale d'entrata dei Procuratori di San Marco cfr. ALESSANDRO METLICA, *Reshaping the Republican Ritual: The Entry of the Procurators of St Mark in Early Modern Venice*, in *Discourses of Decline: Essays on Republicanism in Honor of Wyger R.E. Velema*, ed. by Joris Oddens, Mart Rutjes, and Arthur Weststeijn, Leiden, Brill, 2022, pp. 168-181. Si veda il saggio di Alessandro Metlica in questo stesso volume.

77 FLORIO, METLICA, *Civic ritual and popular politics*.

78 GIOVANNI FLORIO, *L'inventio della consuetudine: congratulazioni al doge di Venezia tra norma e prassi*, in *Perizie repubblicane: pratiche di scrittura, idiomi politici, usi della memoria nella Repubblica di Venezia* (secc. XV-XVIII), a cura di Id. e Alfredo Viggiano, Palermo, Mediterranea, 2024, pp. 109-134. Sugli aspetti edi-

L'omaggio al nuovo principe ricalca la topografia del *civic ritual* veneziano ma anche gli antichi cerimoniali adottati dalle comunità suddite all'atto di ratificare la loro dedizione a Venezia<sup>79</sup>. Gesti e dispositivi retorici adottati dagli ambasciatori di congratulazione li richiamano esplicitamente: i legati sudditi si inchinano al nuovo doge come fatto dai loro predecessori al momento della loro volontaria capitolazione alla Serenissima. Non di rado, gli oratori sudditi attribuiscono all'omaggio una precisa funzione rievocativa e rituale: codificati dalla consuetudine e calati in un orizzonte mitico, parole e gesti si propongono di rinnovare il primigenio vincolo di fedeltà stretto dalla comunità suddita nei confronti di Venezia, un vincolo che si ritiene perturbato dalla morte del doge e dall'elezione del suo successore<sup>80</sup>. Anche in un contesto repubblicano, l'interregno si conferma periodo liminare gravido di incertezze: traumatica, l'esperienza della dualità del corpo del principe viene superata affidandosi al linguaggio cerimoniale e alle forme del rito<sup>81</sup>.

Ciò detto, il rinnovo della fedeltà a Venezia non si esaurisce sul solo piano performativo: alla base della mimesi tra omaggio al nuovo doge e ambasceria di dedizione si pone una concezione pattista e negoziale del rapporto di sudditanza che proprio nella memorializzazione del *pactum deditionis* e nella vigenza delle sue clausole conosce la sua giustificazione ideologica e giuridica. La necessità di rinnovare, seppur simbolicamente, la sottomissione a Venezia implica la sua potenziale rescindibilità o quanto meno negoziabilità. La comunità che giunge a Venezia per prostrarsi di fronte al nuovo doge riconosce l'autorità della Repubblica ma non si annulla in essa; al contrario, nel rievocare la dedizione, essa ne ribadisce il più diretto portato, ossia il manteni-

toriali e letterari del fenomeno cfr. MARIA LUISA DOGLIO, *La letteratura ufficiale e l'oratoria celebrativa*, in *Storia della cultura veneta*, Vol. 4/I: *Il Seicento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1983 pp. 163-187; GIOVANNI FLORIO, «Ai piedi di Sua Serenità». Media e elezioni ducali nella Venezia di fine Seicento, in *I media nei processi elettorali. Modelli ed esperienze tra età moderna e contemporanea*, a cura di Christoph Cornelissen, Maurizio Cau, Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 137-162; Florio, *Retoriche repubblicane*.

79 A titolo esemplificativo, cfr. MATTEO MELCHIORRE, *I patti con Padova (1405-1406). Dalla guerra alla Bolla d'oro*, Roma, Viella, 2012.

80 GIOVANNI FLORIO, *S'incliner devant au Prince républicain. Images de la souveraineté et de l'assujettissement dans les ambassades d'obéissance aux doges de Venise*, in *L'humiliation. Droit, récits et représentations (XIIe-XXIe siècles)*, a cura di Lucien Faggion, C. Regina, A. Roger, Paris, Classiques Garnier, 2019, pp. 221-239.

81 Sulla ritualità connessa alla morte e alla successione del doge cfr. MUIR, *Civic ritual*, pp. 263-288.

mento di prerogative, statuti e istituzioni locali precedenti la conquista veneziana e che Venezia, in virtù del *pactum deditionis*, è tenuta a riconoscere e a rispettare, quanto meno dal punto di vista formale<sup>82</sup>. Anche in questo caso, il medium si conferma messaggio<sup>83</sup>: la stessa necessità di un'ambasceria per avere un contatto con il principe repubblicano incoraggia le comunità suddite a pensarsi e a rappresentarsi come corpi politici a sé stanti, sottomessi a Venezia ma ancora dotati di una propria identità politica, giuridica e istituzionale. Al di sotto della patina encomiastica, l'ambasceria di congratulazione veicola una dichiarazione di alterità rispetto alla Dominante: giustificata sin dal primo Quattrocento dall'adozione di apparati cerimoniali particolarmente sontuosi, l'ardita equiparazione delle legazioni suddite a quelle di entità *superiorem non reconoscentes* punteggia le diverse *relazioni* di ambasceria prodotte nel corso della prima età moderna<sup>84</sup>.

Pensato, ad inizio Quattrocento, come celebrazione della natura "consensuale" dell'*imperium* di Venezia sui territori sudditi<sup>85</sup>, nel secolo successivo l'omaggio al nuovo doge finisce col scoprire i limiti della sua sovranità. Le ambascerie di congratulazione tardo-cinquescentesche e primo-seicentesche palesano la mai superata natura composita e "stellare" dello Stato veneziano, nonché la difficoltà incontrata dalla Dominante nel dispiegare un pieno e indifferenziato dominio sui suoi sudditi<sup>86</sup>. L'ambasceria di congratulazione al doge innesca una dinamica di negoziazione del potere uguale e contraria rispetto a quella ingaggiata, nello stesso periodo, dalle entrate dei sovrani personali. Se nei contesti monarchici è la persona del principe a entrare nella città suddita al fine di riaffermare la sua autorità e ristabilire privilegi e immunità locali<sup>87</sup>, nel contesto veneto-veneziano è la comunità suddita a

82 FLORIO, *Inchini e carte bollate*; ID. *Between law and custom: praising the prince and representing subjecthood in early modern Venice*, in *Renaissance humanism and the Venetian empire*, in corso di pubblicazione.

83 MARSHALL McLuhan, QUENTIN FIORE, *The Medium is the Massage: An Inventory of Effects*, New York, Bantam Books, 1967.

84 FLORIO, «Ai piedi di Sua Serenità».

85 MONIQUE O'CONNELL, *Voluntary Submission and the Ideology of Venetian Empire*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 20/1, 2017, pp. 9-39.

86 FLORIO, *Retoriche repubblicane*.

87 In ottica comparativa cfr. anche NEIL MURPHY, *Ceremonial Entries, Municipal Liberties and the Negotiation of Power in Valois France, 1528-1589*, Leiden-Boston, Brill, 2016, ma anche MICHAEL P. BREEN, *Addressing La Ville des Dieux: Entry Ceremonies and Urban Audiences in Seventeenth-Century Dijon*, «Journal of Social History», 38/2 (2004), pp. 341-364; MARIO DAMEN, *Princely Entries and Gift*

dover entrare nella Dominante per riconoscerne l'autorità ma anche per chiedere conferma dei propri privilegi. È questa significativa variante, data dall'immobilità del principe repubblicano, a complicare le forme cerimoniali della dialettica tra governanti e governati: accolte a Venezia, le comunità suddite si fanno latrici di significati che, lungi dal limitarsi ad avallare il "mito di Venezia"<sup>88</sup>, lo complicano e lo ibridano, caricandolo di un'ulteriore polisemia<sup>89</sup>.

L'esistenza stessa di cerimonie quali le congratulazioni ducali mette in discussione il confine fisico e ermeneutico disegnato dalla nozione di *civic ritual*. Alla prova dei fatti, una parte significativa della cerimonialità politica veneziana fatica a dirsi *civica*: complice l'alta frequenza delle elezioni ducali, presenze cerimoniali alloctone penetrano con costanza in laguna dando luogo a feste politiche non completamente dirette dal potere repubblicano – o, più in generale, dal contesto sociale e culturale veneziano<sup>90</sup>. Nell'accreditare le proprie legazioni gratulatorie, diverse comunità suddite ribadiscono di essere lì, ai piedi del doge, di *loro* iniziativa e in ossequio alle *loro* consuetudini: la congratulazione al doge non è una festa veneziana, ma un uso locale che si esprime a Venezia su iniziativa delle comunità suddite. Anche per questo, forse, l'omaggio al doge non trova spazio nel repertorio cerimoniale messo a punto da Giacomo Franco e affinato dai suoi epigoni<sup>91</sup>.

Da parte sua, Venezia evita di contraddire questa definizione. Per tutta l'età moderna, le magistrature veneziane si guardano dall'ap-

*Exchange in the Burgundian Low Countries: A Crucial Link in Late Medieval Political Culture*, «Journal of Medieval History», 33/3 (2007), pp. 233-249.

88 Sul "mito di Venezia", oltre ai contributi già citati, segnalo ÉLISABETH CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001; JOANNE M. FERRARO, *City of Myth*, in *Venice History of the Floating City*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 125-150; ALESSANDRO METLICA, *La macchina mitologica della venezianità. Retorica barocca e imperialismo fascista*, «Sig-Ma – Rivista Di Letterature Comparete, Teatro e Arti dello Spettacolo», 5 (2021), pp. 343-370.

89 MONIQUE O'CONNELL, *The Multiple Meanings of Ritual: Orations and the Tensions of Venetian Empire*, in (eds.), *Rituals of Politics and Culture in Early Modern Europe. Essays in Honour of Edward Muir*, a cura di Mark Jurdjevic, Rolf Strøm-Olsen, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, pp. 91-110; LUKA ŠPOLJARIĆ, *Power and Subversion in the Ducal Palace: Dalmatian Patrician Humanists and Congratulatory Orations to Newly Elected Doges*, in *Neo-Latin Contexts in Croatia and Tyrol: Challenges, Prospects, Case Studies*, a cura di Neven Jovanović, Johanna Luggin, Luka Špoljarić, and Lav Šubarić, Wien, Böhlau, 2018 pp. 81-104.

90 FLORIO, METLICA, *Civic ritual and popular politics*.

91 FRANCO, *Habiti*.

provare norme che obblighino le comunità suddite ad omaggiare il doge per mezzo di ambascerie<sup>92</sup>. La cancelleria ducale evita persino di stilare un protocollo cerimoniale<sup>93</sup>. Che le comunità suddite presentino l'omaggio al doge come un atto volontario e non diretto dalla Dominante risponde agli interessi della Serenissima e del suo "mito". Ad ogni cambio di doge si replica quanto occorso al tempo delle dedizioni: a frotte, le comunità suddite si presentano volontariamente a Venezia per ratificare, in forma cerimoniale, la loro sottomissione al *buongoverno* repubblicano. La dichiarata spontaneità del gesto, il fatto che a compierlo siano comunità sottomesse, puntella il lato più debole del "mito di Venezia": giogo desiderabile e desiderato, l'*impe-rium* veneziano fonderebbe la sua legittimità sul consenso dei popoli sottomessi<sup>94</sup>.

Sono altri e più problematici gli aspetti delle congratulazioni ducali sui quali interviene, seppur con grande cautela, la normativa veneziana. Non è l'inchino al doge a preoccupare l'apparato repubblicano, bensì la capacità negoziale rivendicata dalle comunità suddite in ragione di quell'atto. Durante l'interregno del 1476 il Maggior Consiglio riforma la Promissione ducale così da impedire al doge di ricevere legazioni gratulatorie composte da più di venti elementi. L'obiettivo della riforma è duplice: contenere la celebrazione del principe repubblicano limitando, al contempo, la capacità (auto)rappresentativa delle comunità suddite. Il tutto viene giustificato in senso tutorio: benevola, la Repubblica risparmia ai suoi sudditi spese cerimoniali eccessive<sup>95</sup>. Di fatto, è il fasto con cui le comunità suddite si presentano al cospetto del doge, in quanto espressione performativa della loro forza politica, economica e negoziale, ad essere contenuto per legge. Opportunità politiche – l'omaggio al doge viene rilanciato in ogni momento di crisi nei rapporti col dominio<sup>96</sup> – e la sorda re-

92 La scarna legislazione sulle ambascerie di congratulazione è raccolta in VENEZIA, Archivio di Stato, *Compilazione delle leggi*, serie II, b. 17, fasc. 26.

93 FLORIO, *L'inventio*.

94 O'CONNELL, *Voluntary Submission*.

95 VENEZIA, Archivio di Stato, Maggior Consiglio, Registri, reg. 23, c. 155v, alla data 25 febbraio 1475 m.v.

96 Si considerino le descrizioni delle legazioni gratulatorie post-cambrache offerte in MARIN SANUDO, *I diarii di Marino Sanuto*, 58 voll., Venezia, [Tipografia del commercio di Marco Visentini], 1879-1903, vol. XXXI, coll. 138, 147-148; vol. XXXII, coll. 18-20, 456-457; vol. XXXIII coll. 265-267; vol. XXXIV, col. 303. Con riferimento alla crisi dell'Interdetto cfr. GIOVANNI FLORIO, *Un contributo involontario alla "guerra delle scritture". Nicolò Manzuoli e la sua orazione al doge Leonardo*



sistenza opposta dalle comunità suddite<sup>97</sup>, concedono ampi spazi di deroga alla normativa suntuaria introdotta nel 1476. Durante l'inter-regno del 1556 il Maggior Consiglio tenta di ribadire la vigenza della norma affidando ai rettori il compito di comunicarla con maggiore fermezza alle comunità suddite<sup>98</sup>. Disturbato dal fasto raggiunto dalle legazioni tributate a Marino Grimani, il 21 ottobre 1595 è il Senato a intervenire in materia: l'obbligo di intimare ai sudditi il rispetto delle limitazioni imposte alle ambascerie di congratulazione viene incluso nelle commissioni regolanti compiti e prerogative dei rettori veneziani<sup>99</sup>. Bisognerà attendere la seconda metà del Seicento per assistere a una più decisa presa di posizione da parte del governo veneziano: il 5 novembre 1615 il Maggior Consiglio emenda la Promissione ducale così da sottoporre le congratulazioni ducali alla vigilanza dei provveditori alle pompe, principale magistratura suntuaria della Serenissima<sup>100</sup>. Per quanto inefficaci, questi dispositivi aumentano il senso di alterità e distanza che contraddistingue i rapporti tra Venezia e i suoi domini: in occasione delle elezioni ducali, limiti alla mobilità dei sudditi si aggiungono a quelli imposti alla persona del doge, complicando – quanto meno in linea potenziale – la possibilità di un contatto diretto tra governanti e governati. Se ne accorgono gli oratori sudditi, che di tali limiti fanno topos gratulatorio legittimante la loro presenza a Venezia<sup>101</sup>.

In realtà, è proprio la loro presenza in laguna a risultare sempre più problematica: che oratori sudditi si presentino a Venezia come

*Donà (1606), «Acta Bullearum», III: Momiano e l'Istria. Una comunità e una regione dell'Alto Adriatico (storia, arte, diritto, antropologia), Buie, Università popolare aperta di Buie, 2017 pp. 225-36; ID., "Acciocché i popoli tutti maggiormente si sdegnino e si sollevino contro il Prencipe". Una prospettiva sull'Interdetto veneziano del 1606-1607, in ALEXANDRA MERLE, MARINA MESTRE ZARAGOZÁ (a cura di), Séditions et révoltes dans la réflexion politique de l'Europe moderne, Paris, Classiques Garnier, 2022, pp. 149-171. Con riferimento al post-Guerra di Candia cfr. ID., «Ai piedi di Sua Serenità» e MICHELE FOSCARINI, *Historia della Republica Veneta*, In Venetia, per Combi et La Noù, 1696, pp. 58-79.*

97 FLORIO, *Between Law and Custom*.

98 *Promissio*, c. 20r-v, parte del Maggior Consiglio del 7 giugno 1556.

99 VENEZIA, Archivio di Stato, Compilazione delle leggi, Seconda serie, b. 18, fasc. 26, copia di parte del Senato del 21 ottobre 1595.

100 *Promissio*, cc. 20v-21r. Sui provveditori alle pompe cfr. GIULIO BISTORT, *Il magistrato alle pompe nella Repubblica di Venezia. Studio storico*, Venezia, [R. Deputazione veneta di storia patria], 1912.

101 FLORIO, *Between Law and Custom*.

“piccoli principi”<sup>102</sup> e pretendano di negoziare con il doge i termini della loro sudditanza confligge, ad inizio Seicento, con concezioni e pratiche dello Stato che, anche in laguna, iniziano ad assumere venature assolutiste, centralizzanti e gerarchizzati. Come qualsiasi altro sovrano primo-seicentesco, anche il corpo patrizio guarda ora a Bodin ora a Botero per ripensare la sua *iurisdictio* in termini di sovranità e il *dominium* in termini di Stato<sup>103</sup>. Fonti ufficiali riferiscono come, negli anni ‘20 del Seicento, la diffidenza verso l’esaltazione ducale venga a fondersi, in seno al patriziato veneziano, con una crescente insofferenza verso le esuberanze (auto)celebrative delle comunità suddite<sup>104</sup>. Ufficialmente, è l’infausta concomitanza di peste e guerra occorsa nel 1630-31 a consigliare al Senato di sospendere le ambascerie gratulatorie destinate ai novelli dogi. Di fatto, la sostanziale abrogazione dell’omaggio al Serenissimo<sup>105</sup> si pone all’incontro di linee di frattura che, nel silenzio della documentazione ufficiale, sono venute a convergere intorno a questo cerimoniale: da un lato vi sono le tensioni strutturali che attraversano l’ordinamento patrizio, esaltate dalla presenza di una magistratura pseudo-monarchica a capo di una struttura repubblicana e date, *in nuce*, da quel contrasto tra «spinta verso l’oligarchia» e «reazione a tutela dell’aristocrazia» che caratterizza l’intera «storia costituzionale veneziana»<sup>106</sup>; dall’altro gravano i latenti attriti tra centro e periferia dati dall’irrisolto particolarismo dei rapporti tra Venezia e il suo composito dominio, dialettica che nell’omaggio al nuovo doge trova la sua manifestazione (e legittimazione) cerimoniale<sup>107</sup>.

102 Il poligrafo Francesco Pola paragona i legati veronesi destinati a Leonardo Doà (1606) a «inclytos [...] regulos» (FRANCESCO POLA, *Elogium Augustini Delbenii et alia de eodem scripta*, typis Tamianis, Veronæ.1614, p. 92).

103 PAOLO SARPI, *Della potestà de’ prencipi*, a cura di Nina Cannizzaro, Venezia, Marsilio, 2006; ALESSIA CECCARELLI (a cura di), *Il “Principe repubblicano”. Paolo Sarpi e altri teorici della sovranità (secc. XVI-XVII)*, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2003); Florio, *Micropolitica*.

104 FLORIO, *Retoriche repubblicane*.

105 Su questi temi cfr. FLORIO, *L’inventio* e ID., *Ai piedi di Sua Serenità*.

106 COZZI, *Repubblica di Venezia*, p. 175.

107 FLORIO, *Inchini e carte bollate*.

---

## ABSTRACT

Con l'inizio del Cinquecento, il Maggior Consiglio inasprisce la normativa che vieta al doge di lasciare Venezia. Recepita dalla Promissione ducale, questa legislazione contribuisce a plasmare una geografia cerimoniale del tutto peculiare. Entrate solenni, visite e trionfi, manifestazioni del potere del tutto consuete in altri contesti italici ed europei, sono completamente precluse al principe repubblicano. All'immobilità del doge sopprime, tuttavia, la grande mobilità del corpo patrizio, delle sue istituzioni e dei corpi politici sottomessi alla Serenissima. I rituali di affermazione e negoziazione del potere preclusi al doge sono inscenati dalle magistrature veneziane periferiche (rettori e non solo), ma anche dalle delegazioni suddite che, in occasione di momenti liminari quali le successioni ducali, si riversano in laguna per riaffermare la loro fedeltà alla Serenissima ma anche per rinegoziarne i termini.

In the early 1500s, the Great Council strengthened laws preventing the Doge from leaving the city of Venice. These norms, included in the Ducal oath, contributed to shaping a peculiar ceremonial landscape. Unlike other Italian and European rulers, Venice's "republican prince" was forbidden from participating in displays of power such as joyous entries, official visits, and triumphs. However, the Doge's restricted mobility was balanced by the high mobility of both patrician and provincial magistracies. The rituals of power affirmation and negotiation denied to the Doge were instead performed by both Venetian officials (including the *rettori*) and municipal magistracies. Additionally, during liminal periods such as ducal successions, delegations from subject territories would flood into Venice. These visits served a dual purpose: to both reaffirm loyalty to the Venetian Republic and to renegotiate its terms.